

PIA DE' TOLOMEI
(2000)

PREFAZIONE

“**N**egli anni che dei guelfi e ghibellini...” anni violenti e feroci, si colloca, tra guerre “spietate”, la “pietosa” figura di Pia de’ Tolomei, che trae origine dai versi danteschi vaghi ma allusivi al punto da stimolare, nelle varie forme espressive, la fantasia popolare. Oltre alle note versioni dello scrittore romantico Sestini e del poeta popolare Moroni, tante sono state le composizioni, in prosa e in rima, date alle stampe nel corso dei secoli, che trattano la vicenda di Pia de’ Tolomei. Tra queste, sono degne di nota le storie in versi, regalate al vento dai poeti estemporanei, i quali si sono lasciati coinvolgere dal fascino di un amore fedele e sventurato, nato e morto all’ombra di palazzi e castelli medievali. Come i cantastorie, anche gli improvvisatori, hanno saputo cogliere le forti tinte della passione, dell’inganno, del tradimento, della vendetta e del pentimento scontrandosi in duelli, fondati su versi in rime, per far valere, da una parte, i diritti di un marito che si presume ingannato, e, dall’altra, le ragioni di una moglie che si proclama fedele. La caratteristica principale della tradizione dell’ottava rima, infatti, è proprio lo svolgimento di un duello, che riesce a creare, nel pubblico, interesse e attenzione grazie sia alla contrapposizione serrata dei ruoli, sia alla possibilità di muovere le corde del sentimento.

Il contrasto, fin dalle prime espressioni scritte, ha sempre appassionato l’uomo e, nelle ricerche di G.R. Castellino, scopriamo dispute poetiche risalenti al 1760 a.C., quando, come riporta nel suo saggio “Sapienza babilonese”, si sostenevano in versi le ragioni: dell’“Albero” e della “Canna”, dell’“Estate” e dell’“Inverno”, della “Zappa” e dell’“Aratro”, ecc. Nessuna meraviglia quindi se qualche millennio più tardi, sempre in tema di contrasti, dopo aver sostituito a stagioni, strumenti e piante, i personaggi di Pia e Nello, interpreti della travagliata e dolorosa vicenda di amore e di morte, due ignoti poeti estemporanei, riferendosi al momento in cui la storia era ormai giunta all’epilogo, hanno improvvisato, tra le altre, queste due ottave:

NELLO

Funesto il giorno in cui ti ho abbandonata
dando fine ai momenti miei più belli
per condurti fanciulla mia adorata
nell’ultimo dei poveri castelli.
Molte notti da allora ti ho sognata
ho ripensato ai lunghi tuoi capelli
e agli occhi che cercavano lontano
Siena da questo triste e vasto piano

PIA

È vero che ho cercato spesso e invano
di raggiungerti e questo mio desio
si adempie adesso che la fredda mano
ti porge una carezza, o amore mio.
Ora ti prego suolo maremmano
fa che sempre si sappia come io
fui in questa terra un delicato fiore
che è appassito e che è morto per amore.

Mauro Chechi